

L'opera svolta da Bartolommea (Bartolina) Giorgini per Montignoso è stata grande ed importante. L'istituzione della prima scuola elementare popolare nel 1841, oltre che una sfida pionieristica, fu una sorta di laboratorio pedagogico all'avanguardia che si proponeva di alfabetizzare i figli dei contadini e della povera gente in genere.

La scuola fondata nella sua casa "al Palazzo" nella frazione di Capanne, riscosse l'ammirazione del Duca di Lucca che la sostenne economicamente e moralmente.

Lo scritto che proponiamo è di Giovanni Sforza, nipote di Bartolina, a cui è intitolata la scuola posta nella frazione di Piazza.

Il nostro Istituto è orgoglioso di ricordare perennemente la figura di questa donna che riassume in se la madre, la moglie e l'educatrice che col suo impegno contribuì ad elevare socialmente ed intellettualmente il nostro paese.

Per notizie maggiori e più complete è disponibile nelle biblioteche d'istituto e comunale il volume edito nel 1996 in occasione del centenario della nascita "Bartolina Giorgini-Bertagnini" a cura degli Amici della Biblioteca. (c.g.)

GIORGINI-BERTAGNINI BARTOLINA

Se si potessero far rivivere le energie di un pensiero e i nobili slanci di uno spirito che non si manifestarono se non in una ristrettissima cerchia, la vita di Bartolina Giorgini-Bertagnini potrebbe avere un valore di documento per la storia dei sentimenti italiani durante il Risorgimento nazionale.

Nata a Montignoso di Lunigiana il 24 febbraio del 1810, Bartolina Giorgini, la cui madre, rimasta vedova, entrava con seconde nozze nella famiglia Sforza¹, veniva sposata quattordicenne, il 31 luglio '24, a Pietro Bertagnini, guardia nobile della Regina Maria Luisa di Borbone. Dal conservatorio, dove aveva passata l'infanzia per la sua educazione, essa non era uscita che la vigilia d'esser condotta all'altare. Tornata col marito a Montignoso, consacrò subito tutta sè stessa all'istruzione e all'elevazione morale de' suoi contadini. Ignara allora che già qualche anno prima Federico Confalonieri aveva istituito in Milano una società per l'educazione popolare; che, poco dopo, il martire dello Spielberg era stato imitato a Livorno da Enrico Mayer e a Firenze da Raffaello Lambruschini; l'opera di lei, venendo su spontaneamente in una vallata lunigianese, ignorando del tutto che altri cercassero di raggiungere lo stesso scopo in grandi centri cittadini, ebbe il guadagno di essere un esperimento spontaneo, praticamente adatto a poco a poco ai bisogni e al modo d'essere dei discepoli improvvisati. Presso la sua villa di Montignoso, dove visse quasi ininterrottamente gli ottantasei anni della sua vita, esse fece costruire una vasta sala, nella quale ai bambini del paese insegnava a sillabare, agli adulti leggeva e spiegava la storia d'Italia e i principii dell'economia domestica. Centinaia di contadini imparavano a leggere e a scrivere, chiedevano libri alla «Signora», come, per antonomasia, veniva chiamata in tutte le vallate vicine; e la «Signora» costituiva una biblioteca circolante, da lei scelta e, quel ch'è più, da lei commentata verbalmente, libro per libro, nelle riunioni serali.

Per un delicato organismo femminile lo sforzo era eccessivo: un indebolimento estremo della vista la obbligò a sospendere per un poco l'apostolato, al quale ormai si era dedicata da anni. Poteva

¹) Il padre, Bartolommeo di Alessio Giorgini, morì a ventun'anni il 30 ottobre del 1809, lasciando incinta di lei la moglie, Maria Domenica di Gio. Antonio Vietina, la quale si rimaritò, il 13 settembre '13, con Giuseppe di Pier Domenico Sforza.

però essere contenta dell'opera sua: mentre l'Italia della prima metà del secolo XIX aveva un ottanta per cento di analfabeti per ogni regione, poche valli della Lunigiana costituivano un'oasi di miglioramento intellettuale, come mai nessun insegnamento obbligatorio ha poi saputo produrre.

Guarita, ripigliava l'opera che amava tanto e che continuò a occupare tutto il suo tempo libero, un po' diminuito dalla nascita d'un figlio e ogni tanto dalle visite di rari e scelti amici, come Giuseppe Giusti, che nel '45, appunto a Montignoso, ospite di lei, incominciava a scrivere la più ispirata forse delle sue poesie, il *Santo Ambrogio*².

La notizia delle scuole di Montignoso aveva intanto svegliato la curiosità stupefatta degli educatori italiani: il carteggio della Bertagnini con Raffaello Lambruschini, con Pietro Thouar, con Enrico Mayer, con Luigi Alessandro Parravicini e con gli altri pedagogisti minori, che gli entusiasmi del Lambruschini aveva fatto sorgere, sarebbe un non spregevole contributo alla storia dell'insegnamento in Italia³. Ma essa non traeva alcun vanto dagli elogi e dagli omaggi: anzi neppure nessun piacere. Confrontando l'opera sua con quella degli altri, ne pigliava argomento per incertezze amare. Nel 1844 scriveva al fratello comm. Eugenio Sforza: «Il sapere è utile non già in sé, ma per il bene che fa a chi lo riceve; quando tutti questi educatori toscani e lombardi avranno insegnato a leggere e a scrivere a tutti, qual guadagno ne avremo noi, ne avrà la patria nostra, se un'opera costante di aiuto morale, di consiglio spirituale non guida e sorregge i poveri e gli umili che altrimenti ricadano in balia di sé stessi? Io, a Montignoso, so per nome tutti i miei contadini, con tutti mi intrattengo, tutti ho d'occhio; quando a Livorno hanno insegnato a leggere a delle centinaia, come si continua a sorvegliarle, a impedir loro di servirsi dell'alfabeto appreso, per iscriversi in una setta e firmar, magari col sangue, dei giuramenti di morte?».

Intanto, passato Montignoso al Duca di Modena nel 1847, l'opera della Bertagnini suscitava i sospetti e le diffidenze del nuovo Governo, mentre, fino allora, il Duca di Lucca, Carlo Lodovico di Borbone, che aveva personale amicizia per la famiglia Sforza, alla quale la Bertagnini apparteneva da parte di madre, le aveva mostrato sempre una speciale benevolenza. Ma ben altre preoccupazioni portava seco l'alba del '48. La Bartolina, che pur adorava l'unico figlio suo, Cesare, già tenuto in conto allora di una delle migliori speranze della scienza chimica, trovò naturale ch'egli partisse per la guerra dell'indipendenza⁴. Il diario della campagna del '48, tenuto dal figlio per la madre e tuttora inedito⁵, oltre che una relazione interessante della guerra è un

²) La Bertagnini conservò memoria delle conversazioni del Giusti e del Manzoni in un suo diario. Ne è stampato un frammento a pp. 281-284 del vol. I degli *Scritti postumi di ALESSANDRO MANZONI pubblicati da PIETRO BRAMBILLA a cura di GIOVANNI SFORZA*, Milano, Rechiedei, 1901.

³) Questo interessante carteggio si conserva a Montignoso nell'Archivio della famiglia Sforza.

⁴) Ai montignosini che andarono volontari alla guerra mandò ella questo indirizzo: «Coll'animo commosso vi dirigo due parole, che vi prego di aver care come un segno del mio affetto per voi: Io ammirai la generosa risoluzione che prendeste di portarvi sul campo per difendere la più giusta, la più santa delle cause, e vi accompagnai coi miei voti. Voi avete compito il primo grand'atto nel distaccarvi dalle vostre famiglie, e non dubito punto che la condotta vostra sul campo non sia per corrispondere a questa nobile e coraggiosa risoluzione. Ma la vita del soldato è dura; sopportatela con animo forte ed ispiratevi alla grandezza dell'impresa che state per compire assieme a tanti prodi che vi circondano. Voi, quantunque pochi di numero, siete pure bastanti a rappresentare nella guerra gloriosa dell'indipendenza la piccola terra di Montignoso. Sì miei bravi paesani! voi avete fatto onore al paese movendo spontanei alla difesa della Patria, ed il paese ve ne terrà grata memoria. Noi pregheremo Iddio perché vi dia forza e coraggio per sopportare le fatiche ed i pericoli della guerra, e perché coperti di gloria possiate ritornare nel seno delle vostre famiglie. Io non ho alcun titolo, tranne quello dell'effetto, per dare a voi dei consigli. Se ne avessi, vi raccomanderei caldamente l'ubbidienza ai capi e la più rigorosa disciplina, perché sono questi gli elementi principali della vita militare. Il coraggio lo avete, ed io non sarei nemmeno per dubitare che alcuno di voi fosse per ritornare se non a guerra compiuta e senza una giustissima causa. Mio figlio è a voi vicino. Egli mi ha già dato le vostre buone nuove, che ho partecipato alle vostre famiglie. Se esso può esservi utile, prevaletevi di lui, e se alcuno di voi volesse scrivere ai genitori che non sanno leggere, diriga a me le sue lettere, che mi darò premura di far loro sapere le vostre notizie. Siate certi che io mi adopererò quanto posso per far coraggio alle vostre madri, affinché sopportino con rassegnazione la vostra lontananza. Tutto quello che potrò fare per voi e per i vostri cari lo farò di buon grado e col massimo piacere. Abbiatevi intanto i miei saluti e quelli dei vostri parenti. Iddio vi assista e vi benedica. Addio. Vostra aff.ma BARTOLINA BERTAGNINI».

⁵) Le molte lettere che la Bartolina scrisse a Cesare durante la campagna caddero, insieme, col suo zaino, in mano al nemico la sera stessa della sconfitta di Curtatone; ma furono mani pietose, come si rileva da questa singolarissima lettera, che ricevette da Milano il 3 febbraio 1850. «Vossignoria. Un di quei cavaleggieri ungheresi i quali contra la

monumento alla squisitezza dell'animo di quella madre e di quel figlio⁶. il quale, pur troppo, spirava immaturamente nel '57, lasciando la madre in un dolore di cui non si riebbe mai più, e svegliando di sé universali rimpianti. Bastin queste parole di Alessandro Manzoni, tratte da una sua lettera: «Quantunque le ultime lettere non mi lasciassero speranza del ristabilimento del povero Bertagnini, la notizia finale m'ha dato l'afflizione d'un colpo inaspettato. Qual perdita per la scienza, per l'Italia, per gli amici! Non mi sento quasi il coraggio di nominar quella tanto eccellente e tanto profondamente ferita madre!»⁷.

Le sole consolazioni di lei furono la carità e gli studi: specialmente quelli della filosofia, nei quali fu ammiratrice e seguace del sistema di Antonio Rosmini: Lo conobbe personalmente a Massarosa nel 1849, quando esso, lasciata Gaeta, fece ritorno a Stresa. La simpatia era naturale tra quelle due anime, che non potevano disgiungere l'amor della propria fede religiosa e l'amor della patria e che soffrivano del dissidio, già delineato allora in Italia, fra i due sentimenti. Morì nel suo Montignoso il 9 settembre 1896 circondata dalla venerazione e dall'affetto universale, perché, cosa rarissima, la dottrina profonda e gli studi continuati non avevano mai diminuito in lei le migliori e più semplici doti della donna.

Estratto da:

Giovanni SFORZA, *Gli scrittori della Lunigiana Estense*, Massa, 1908, pp. 120-125

gioventù Toscana, tra quale anche i universitarii Pisani, in battaglia di Curtatone stava, ha l'audacia di mandare a una magnanima madre alcune righe. Già da tanto tempo era mia ardentissima brama di esprimere in uno scritto, colla mia stima verso di Lei, anche mia ammirazione, e in stessa lettera anzi cerchiare di alcuni guerrieri Toscani della Legione Universitaria Toscana, i quali con me, e poi anche con alcuni miei amici, una sera, si anche non felice, almeno contenta, pervivano; ma perché finora il segreto delle lettere in stato poco diffidente fu, e noi magyari, causa di troppo calda sympatia coi nostri fratelli scytae in patria, una grande vigilanza sottoposti eravamo, fin oggi taceva. Adesso come in tempo di pace i stanchi cavalli della posta giù vanno sicure, come è praescritto dal, per grazia di Dio, Sovrano dell'antico systema; fidando in questa sicurezza, anche io prendo la audacia di faticare V.S. colla mia lettera. Non conosco V.S. nè suo figlio, e la mia prima interrogazione è del suo figlio Cesare, se vive? Non conosco dalle ambedue oggetti nissuno, ma le lettere pien dal amore materno o senso magnanimo di lei, poi le parole esprimente la materna cura in una, l'infiammazione in altera parte eravan documenti abbastanza di conoscere in V.S. la madre amante e la italiana vera, che non conosceva le cose soltanto presente, ma aveva anche praesaggio del futuro. Tutte quelle lettere ho trovato in Quartier generale Toscano in villaggio Le Grazie. Dopo che aveva letto e alcune sentenze da valore per me, come pure anche una intiera lettera al mio diario inscriveva, ho abbruciato tutte. E adesso perché le cose sono composte e tragoedia austriaca appare terminata, prego di darmi alcune notizie dagli studenti Pisani: Cafarelli, Corsi, Petrini, Lontini, da 3 fratelli Fuochi cioè: Agosto Cesare e Felice, e dal sig. dott. Galassi. Sono e felicemente in sua patria? Spero che mia audacia sarà perdonata e io me rendersi troppo felice se da V.S. fosse con rispetto onorato. V.S. sincerimo amico T.» Seguiva questo poscritto: «Il devise interno sia: Al signore Toska. esterno: Alla signorinna Amalia radice, contrada Piovello, in Milano». Era la fidanzata di quel prode e generoso ungherese, con la quale la Bertagnini scambiò parecchie lettere.

⁶) Cfr. la biografia di Cesare Bertagnini nel presente volume.

⁷) MANZONI A. *Epistolario, raccolto e annotato da GIOVANNI SFORZA*, Milano, Carrara, 1883; II, 271.